

**LA MOGLIE
DI SUO MARITO,**

FARSA DI UN ATTO

D I

**FRANCESCO
DI SANGRO**

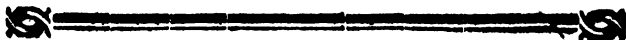
DE' PRINCIPI DI SANSEVERO,

FRA GLI ARCADI, POLIENO EPIDOTICO



I N N A P O L I 1790

NEL GABINETTO LETTERARIO.



Con licenza de' Superiori.

A T T O R I .

SIGNOR PANUNZIO , vecchio marito di

CAMILLA , figlia di

LEONZIO , mercante di Milano .

L' ABATE PIROLE' .

CARLOTTA , cameriera .

D. FRACASSO , fensale .

CARLINO , fervitore .

Un Notaro .

*La Scena è in Milano , in casa del
Signor Panunzio .*





S C E N A I.

Camera grande con tavolini, sedie, e commò tutto in disordine, CARLINO che sta aggiustando questi mobili. PANUNZIO.

Pan. **N**O, no; e poi cento volte no. Quel tavolino non corrisponde perfettamente con quest'altro . . . e quella sedia perchè diavolo sta in quel cantone? Dunque un amico ha da camminare tutta la stanza per mettersi a sedere?

Car. Oh ci sono tante altre sedie!

Pan. E se gli salta in capo di andarsi a sedere su quella? Vorresti tu metter legge alle natiche degli uomini?

Car. E dove ho da mettere questa sedia?

Pan. Mettila sulla porta; così chi vuol sedersi, siede subito.

Car. Ecçola qui (*la mette a traverso*)

Pan. Un poco più alto.

Car. Così?

Pan. Un poco meno.

Car. Così?

Pan. Un poco più.

Car. Così?

Pan. Un poco meno,

A 2

Car.

Car. Oh diavolo! (*casca dalla sedia collo specchio in terra.*)

Pan. Oh! adesso sta aggiustata perfettamente.

Car. Ma se non sapete spiegarvi; un poco più, un poco meno . . .

Pan. Ma se tu sei una bestia. Adesso come si farà ch'è guastata la simetria?

Car. Potete mettervi voi per specchio, fino che se ne compra un'altro?

Pan. Bestia! tu mi vuoi far perdere la pazienza.

Car. Oh me la fate perdere tanto voi, e non dico niente.

Pan. Afino! così rispondi al tuo Padrone?

Car. Che, parlo male?

Pan. Malissimo.

Car. Ebbene, turatevi le orecchie che non sentirete.

Pan. Dici bene; con te bisogna esser privo di tutti i sentimenti.

S C E N A II.

Abbate PIROLE', entra cantando; urta nella sedia, che sta a traverso la porta, e cade; e detti.

Abb. **C**hi diavolo è stato quella bestia, che ha posta qui questa sedia?

Pan. E' stato quell'afino di Carlo.

Car. Così vi siete seduto subito.

Pan. Vi siete fatto male?

Abb.

Abb. Mi sono luffata una vertebra; ma non è niente.

Pan. Volete il medico?

Abb. Che medico, quando avrò voglia di crepare lo chiamerò! Ma voi che diamine fate qui con questa camera in disordine?

Pan. Io vorrei affettarla, ma costui non è buono da niente.

Car. Ed egli che non sa comandare:

Pan. Io? temerario!

Abb. Via non v' inquietate, che in mezz' ora accomodo tutt' io.

Pan. Oh non so se l' avremo questa mezz' ora di tempo; perchè la sposa deve essere poco lontana.

Abb. Che avete avute notizie?

Pan. E' andato D. Fracasso ad incontrarla.

Abb. Allegramente dunque . . . a noi . . .

Car. Oh! è venuta quest' altra seccatura.

Abb. Carlo quello tavolino; ma no, ma no . . .

Car. Ma no . . .

Abb. Io penso che questa sposa quando verrà, potrebbe non esser contenta del vostro apparecchio . . . è meglio, che se lo distribuisca da se.

Car. Oh, e volete farle trovare la casa così scomposta?

Abb. Dite bene; avete ragione; a noi Carlo questo commò . . . ma no, ma no . . .

Car. Ma no.

Abb. E' meglio lasciarlo star così; le donne sono un poco sofistiche; bisogna lasciare che

si contentino da loro medesime.

Pan. Abbate, a qualche vedo, voi non avete voglia di fatigare.

Abb. Sto un poco rifinito di stomaco. Carlo, con licenza del Padrone, va a pigliarmi una coscia di cappone, ed un pan francese: ho bisogno di rifocillarmi,

Car. Vi servo subito. (*via*)

Pan. Ma come mangiate così a buon ora?

Abb. Sì, sì, sono estenuato.

Pan. Ma voi comandate, come se foste in casa vostra.

Abb. Oh discorriamo di cose allegre: è bella la sposa?

Pan. Io non l'ho veduta, ma D. Fracasso mi dice che è un portentoso.

Abb. Di che età?

Pan. Di venticinque anni, se il calcolo è giusto.

Abb. Ricca?

Pan. Sfondata.

Abb. Di che città?

Pan. Modenese.

Abb. Ah che peccato sacrificare una giovane bella e ricca, con un vecchio tifico, come siete voi!

Pan. Abbate come parlate?

Abb. Oh la verità, amico mio, la verità!

Pan. Ma questa verità non mi accomoda.

Abb. Sapete perchè? perchè nessuno vuol sentirsi rimproverare i propri difetti; ma io quando vedo una bestialità non posso far a meno di non gridare come un disperato.

Pan.

Pan. Gridate quanto volete, ma in casa mia non voglio correttori.

Abb. Nò, dunque me n'anderò felicissimo.

Pan. Andate.

S C E N A - III.

CARLO *col capone e pane, e detti.*

Car. **S**ignor Abbate, eccovi servito.

Abb. Oh bravo, date qui. Signor Panunzio: aspettate che mangi questo boccone, e poi me ne vado.

Pan. Stupisco, che abbiate ancora lo spirito di deridermi.

Abb. Oibò, oibò, amico caro, io non v'insulto affatto; voi siete un uomo stimabile e raro, ma siete un poco vecchio. (*mangiando*)

Pan. Se sono vecchio non ha da premere a voi.

Abb. No; e perciò vorrei trasformarvi, se potessi, in un giovinotto per non veder sacrificata quella povera ragazza.

Pan. E così, volete finirla?

Abb. Non andate in collera: io vi voglio bene . . . e per voi rinunziarei a qualunque fortuna. Ma vedete bene, mi avete da permettere, che qualche volta vi corregga amorosamente . . . Voi siete un buon'uomo, ma siete un poco stolido. Vi pare che siete più in età di maritarvi? oggi o dimani crepa-

8

te, ed una povera ragazza non potrà essere contenta con un uomo a fianco, che puzza sempre di sepoltura.

Pan. Io puzzo di sepoltura, e voi puzzate di bricconerie Signor Abbate, e. . .

Abb. Oh non dubitate, che in materia di bricconerie ve ne intendete anche voi la vostra parte. Basta dire che avete sposata la figlia del Signor Leonzio, e dopo quattro giorni l'avete piantata. La poverina si dice che sia morta dal dolore, e voi in vece di pensare a giustificare questo passo, pensate a rimarrtarvi: ci può essere un birbone peggiore di voi?

Pan. Abbate, andatevene colle buone da questa casa, altrimenti vi faccio gettare dalle scale.

Abb. Oh no, caro Panunzio, io devo star qui per vederè la sposa. Sapete che la mia incombenza è quella di dargli un esatta informazione del vostro carattere.

Pan. Non ci è bisogno che v'incatichiate di questo affare; io devo parlare alla sposa, e non voi.

Abb. I buoni amici, non devono trascurare di fare de' buoni uffizj per l'amico. No no, io devo restare; perdonatemi.

Pan. Ed io voglio, che ve n'andiate.

Abb. Via non montate in collera; mi hanno detto, che per la sposa avete provveduto del rosolio perfettissimo; veramente per voi ci vogliano cose, che abbiano del vigore. Fatelo venir qui; assaggiamolo un poco: vediamo se è buono.

Pan.

Pan. Voglio farvi assaggiare il veleno.

Abb. Ih, come siete rabbioso! se vi avventate con questa rabbia contro la sposa, voi la precipitate.

Pan. Se non vado via, crepo.

Abb. Dove andate? sentite.

Pan. Vado dal Diavolo, che vi porti.

S C E N A IV.

CARLINO, e detti.

Car. **S**ignore, è qui il Signor Leonzio.

Abb. Adesso viene il 'buono.

Pan. Mio Suocero! che diamine vorrà?

Car. È così, che gli ho da dire?

Pan. Digli che per ora . . . per oggi . . .

Abb. Oibò, oibò: digli che passi subito.

(*Carlino via*)

Pan. Ma voi, Signor Abbate mi avete rotto il capo; che entrate voi negli affari miei?

Abb. E volevate commettere l'inciviltà di non riceverlo?

Pan. L'asino ero io, e non voi.

Abb. Questo si fa . . . ma io sono il vostro regolatore; debbo difendere la vostra riputazione.

Pan. Non ho bisogno di voi.

Abb. Oibò, oibò: io debbo star qui, e far le parti di vero amico.

SCE-

S C E N A V.

LEONZIO, e detti.

Leo. **O**H Signor Panunzio carissimo, ho intesa una novità, ma credo che farà una favola.

Pan. E che avete inteso?

Leo. Che vi rimaritate, e che D. Fracasso è andato a Modena a pigliarvi la sposa.

Pan. E così, se fosse vero, cosa dovrete dire?

Leo. Cosa dovrei dire? che avete da mantenere il contratto, che avete fatto con me.

Pan. E come diavolo ho da mantenerlo, se vostra figlia è morta?

Leo. Supponete, che fusse viva: non avreste da mantenerlo?

Pan. Può darsi anche di no.

Leo. E perchè no?

Pan. Per Camilla non mi piace, e perchè l'ho ripudiata.

Abb. Via via, che siete un birbone . . . oh diavolo, ripudiata!

Pan. Abbate, giuro al Cielo . . .

Leo. Che Cielo, e Terra? l'Abbate dice bene, e voi dovete rendermi conto dell'ingiuria che mi avete fatta.

Abb. Oh ci vuol poco: si va al Tribunale ad accusarlo di volerli maritare, quando è già maritato, e si ottiene l'ordine per la cattura.

Pan. Ma come son maritato, quando Camilla è morta?

Leo.

14

Leo. Supponete, che sia viva: voi avete a mantenermi i patti.

Pan. Quando ritornerà in vita, la discorreremo.

Leo. Dunque se fusse viva, ritorneresti con lei?

Pan. Ho detto, che la discorreressimo.

Leo. No, giuro al Cielo, avete a spiegarvi, o in casa vostra farò succedere un eccidio.

Pan. Ma questa è una prepotenza. Io come diamine avrei da tornarmi a legare con una donna, che la prima notte del matrimonio non ha voluto dormire con me?

Abb. Perchè puzzavate di sepoltura.

Leo. No: perchè siete un sordido, e non gli avete voluta fare la donazione di tutt' i vostri beni.

Pan. E' dovevo gittare il mio con una donna?

Leo. Era vostra moglie, e l' avete voluta per forza.

Pan. Sì, perchè mi pareva bella.

Leo. E poi?

Pan. E poi ho veduto ch' era brutta.

Abb. E chi più brutto di voi, vecchio rancido bavoso, che sembrate una vera mumia.

Leo. Oh alle corte, Signor Genero: pensate a disfarvi di questo nuovo matrimonio ed a mantenere il contratto a Camilla, altrimenti siete rovinato.

Pan. Ma se Camilla è morta.

Leo. La farò risuscitar io.

Pan. Non v' incomodate, perchè non la voglio.

Leo.

Leo. Non la volete? giuro al Cielo, che la pigliarete.

Abb. Ma, caro Leonzio, cosa serve il riscaldarsi così? io mi prendo l'incarico d'andar subito dal governatore, informarlo dell'affare, ed ottenere il decreto. O Panunzio ritornerà subito con Camilla, ed il negozio sarà accomodato; o non obbedirà, e morirà in un carcere, e gli faranno confiscati tutti i beni.

Pan. Oh Abbate, voi siete la rovina della mia casa!

Abb. Ma, caro mio, abbiate pazienza: voi siete un birbante . . . oh vogliamo provare questo rofolio?

Pan. Andate al diavolo, per la seconda volta.

S C E N A VI.

D. FRACASSO, e detti.

D.Fr. **A**Llegramente, D. Panunzio; la sposa è poco lontana..

Abb. La sposa?

Leo. La sposa?

D.Fr. Sì signori, la sposa; che male ci è; non può arrivare la sposa?

Leo. Ah giuro al Cielo!

D.Fr. Che diavolo avete? tanto strepito perchè, viene la Signora Ortensia Rinaldi? ma voi Signor Panunzio in vece di star allegro, mi sembrate mortificato: che mistero è questo?

Pan.

Pan. Che volete che vi risponda, se non so nè pur io in che mondo mi sia?

D.Fr. Come . . . io veggio qui il Signor Leonzio che minaccia; voglio sapere che istoria è questa.

Abb. Oh, D. Fracasso mio, senza che perdiate il capo ad indovinare questa mutazione, ve la dirò io in due parole. Il Signor Leonzio è venuto a farsi mantenere dal Signor Panunzio il contratto con sua figlia; egli lo conformerà per non vederfi rovinato, onde voi potete tornarvene felicissimo a Modena, con questa Signora Ortensia che non ha l'onore di conoscere.

D.Fra. Come, come? ed il Signor Leonzio dopo essere stato quattro anni in silenzio sopra il ripudio di sua figlia, ha lo spirito di venire adesso a turbare la pace di un galantuomo, di un mediatore?

Leo. Signor Galantuomo, Signor Mediatore, non serve che vi riscaldate; io sono in grado di far valere i miei dritti, e quelli di Camilla, e non ci sono altri discorsi.

D.Fra. Ma voi Signor Panunzio, che ne dite?

Pan. Dico che Leonzio è una bestia, perchè vuole che io gli mantenga i dritti di una donna ch'è morta.

D.Fra. Come? è morta?

Leo. Io gli ho risposto, che glie lo farò riscitare.

Pan. Ed io vi ho soggiunto, che non v'incomodiate perchè non la vogliate più.

D.Fra.

D.Fra. Ma diavolo si può sapere se è viva, o morta?

Abb. Oh via la deciderò io; è viva, è morta, secondo l'occasione.

D.Fra. No; spiegatevi meglio.

Abb. Il Signor Leonzio la vorrebbe viva, perchè ritornasse in grazia di Panunzio, ed in questo caso gli rispondo ch'è morta. Il Sig. Panunzio la vorrebbe morta, per poter sposare un'altra donna, ed in quest'altro caso gli rispondo, ch'è viva.

D.Fra. O viva, o morta, che siasi, io non sono al caso di fare una cattiva figura per colpa altrui. Il Signor Panunzio quando si è determinato di maritarsi, non mi ha manifestato nè di aver moglie, nè d'averla vivente. Egli sulle mie relazioni si è innamorato di questa Dama Modenese, e mi ha costretto a trattar il matrimonio; e sulle mie relazioni istesse la Signora Ortensia ha aderito a concluderlo. Ora che l'affare è terminato, e che la sposa è qua, io non intendo di perdere per causa vostra la mia riputazione. Pensate ad aggiustarvi colle buone, altrimenti saprò farmi giustizia da me medesimo.

Le. Voi avete tutta la ragione; ma quando egli ha mantenuto il contratto a mia figlia, io sono bello e accomodato.

Pan. Se l'avevo aggiustato voi, non lo sono io, perchè quella non la voglio, e D. Fracasso non ha da comparire.

Abb. Oh il Signor D. Fracasso avrà pazienza, per-

perchè il contratto posteriore non può pregiudicare l'anteriore.

Leo. E se ha minacciato di farsi fare giustizia da se medesimo, ce la sapremo fare anche noi.

D.Fra. Adagio adagio, Signori miei, come parlate? credete forse di mettermi paura?

Leo. E voi credete di sopraffarci?

D.Fra. Il mio contratto è legittimo.

Abb. Siete stata una bestia a concluderlo, senza prima sapere se i contraenti erano liberi.

D.Fra. Egli mi ha detto, che non era maritato.

Leo. Egli è marito di mia figlia.

D.Fra. Ma se è morta?

Leo. E' morta il diavolo, che vi porti.

Abb. Oh so io quel che farò; vado in questo punto a denunciarlo al Tribunale.

D.Fra. Che Tribunale? qui ce l'abbiamo da vedere.

Leo. D. Fracasso lasciatelo andare.

D.Fra. No giuro al Cielo, qui ce l'abbiamo da vedere.

Leo. Voi mi sembrate un prepotente.

D.Fab. E voi un villano.

Leo. Io villano? ah che non posso più frenarmi; a noi . . .

D.Fr. A noi. (cacciano le spade)

Abb. Alto, alto. (col bastoncino in mezzo)

Pan. Ajuto, ajuto! son precipitato. (via)

Tutti (dopo d'averli guardato un pezzo dietro)
ah, ah, ah! (ridono)

Leo.

Leo. Non si può negare, che la scena sia stata curiosa.

D. Fr. Oh quanto dobbiamo ridere sul fine!

Abb. Io per altro l'ho cominciata affai bene; se aveste inteso come l'ho strapazzato.

Leo. Ma Camilla dove sta?

D. Fr. L'ho condotta per la scala segreta nel quarto superiore, e si starà abbigliando con Carlotta.

Abb. La maschera è fatta a dovere?

D. Fab. E' riuscita a perfezione.

Leo. Bisogna però pensare all'articolo più interessante, ch'è quello della donazione.

D. Fr. Oh lasciate fare a me, ho introdotto anche il Notaro, ed è bene instruito.

Leo. Andiamo dunque a godere il resto della scena.

D. Fr. Che deve essere affai graziosa.

Abb. E poi daremo l'assalto alle bottiglie: io voglio proprio veder crepato questo vecchio avaro. (*partono*)

S C E N A VII.

Altra Camera.

CAMILLA seduta alla toletta, *CARLOTTA*
che l'abbiglia.

Car. **N**on dubitate, Signora: così state perfettamente.

Cam. Non credere, cara Carlotta, che questa carica

predetta mia moglie semplice usufruttuaria di tutti i miei beni, fino allo stato della loro maggior'età; dopo la quale le assegno di dote soli dieci mila scudi liberi, e franchi di . .

D.Fra. Et cetera, il resto sono le solite formule. Sentite se tutto va bene?

Pan. Sì, tutto va bene, ma io non voglio sottoscrivere.

D.Fra. E perchè?

Pan. Perchè non intendo di fare questa donazione.

D.Fra. Ah vi capisco; volete morire prima del tempo.

Pan. Come?

D.Fra. Credete ch'io non veda, che il Signor Leonzio vi ha fatta girar la testa; che siete risoluto di ripigliarvi Camilla; e che io dovrò scomparire per causa vostra?

Pan. Non è vero.

D.Fra. E se non è vero, sottoscrivete.

Pan. Ma questa donazione . . .

D.Fra. Così ha da essere, e con questo patto ho convenuto con Ortenzia.

Pan. Ma almeno la metà.

D.Fra. No; tutta, tutta.

Pan. Oh povero me . . . sottoscriverò . . . ma dico io una cosa; dopo sottoscritto, come l'aggiusto con Leonzio?

D.Fra. A questo ci penso io.

Pan. Egli vuole che ripigli Camilla.

D.Fra. Camilla è morta.

B 3

Pan.

Pan. Ha detto, che la farà risuscitare: è segno che non è morta.

D.Fra. L'ha detto per atterrirvi, ma io so ch'è morta.

Pan. Ma poi . . .

D.Fra. Volete sottoscrivere sì, o no?

Pan. Eccomi . . . ma la sposa . . .

D.Fra. Oh lo volete sapere? La sposa sta in quella camera; ma se non sottoscrivete, non la vedrete mai.

Pan. Come . . . la sposa? oh qual consolazione!

D.Fra. Presto dunque, sottoscrivete.

Pan. E che diavolo può succedere? la sposa eh? sì sì sottoscrivo. Ma perchè non dirmi, che l'avete condotta?

D.Fra. Per farvi una maggior sorpresa?

Pan. Ah quanto sono contento! ma essa . . .

D.Fra. Volete sottoscrivere sì, o no?

Pan. Eccomi, eccomi. (*sottoscrive*)

D.Fra. (Oh quanto ci ha voluto con questo vecchio! mi trema sempre il cuore, che non si penta).

Pan. Ecco fatto. (*gli dà la carta*).

D.Fra. Oh ringraziate il cielo! nè pure se aveste avuto ad andare sul patibolo.

Pan. E la sposa adesso?

D.Fra. Mettetevi un poco in pulizia: preparatevi a farle un bel complimento, e non dubitate che sarete corrisposto.

Pan. Devo andar io?

D.Fra.

D.Fra. No: ora la faccio uscire: attendetela.

(entra)

Pan. Ditemi, Signor Notaro, l'avete veduta la mia sposa?

Not. Sì signore.

Pan. E' bella?

Not. Quanto il sole.

Pan. Oh qual consolazione! non vedo l'ora di far crepare Leonzio.

S C E N A X.

FRACASSO, CAMILLA col volto di vecchia sul viso, e una stampella in mano. **CARLOTTA**, e detti.

D.Fra. **V**Enite, venite, Signora Ortensia; è tempo di abbracciare lo sposo.

Cam. Oh eccomi, eccomi (di dentro alterando la voce)

Pan. La voce è un po tremolante: parla in musica.

D.Fra. Oh Signor Panunzio, ecco la sposa.

Pan. Ah sì io, (per incontrarla, si arresta nel vederla) come? questa è la sposa?

D.Fra. Questa, questa.

Pan. Questa è la Signora Ortensia Rinaldi?

D.Fra. Questa. Che meraviglia?

Pan. La Signora Modenese?

D.Fra. La Modenese, sì.

Pan. Ah, giuro al Cielo! mi avete tradito.

B 4

D.Fra.

D.Fra. Come! che tradimento?

Cam. D. Fracasso.

D.Fra. Che volete, Signora Ortensia?

Cam. E lo sposo dov'è?

D.Fra. Eccolo, il Signor Panunzio.

Cam. Chi? quel vecchio tifico?

Pan. Oh maledetta! vecchio a me?

D.Fra. Ve l'ho detto, ch'era un poco vecchio.

Cam. Sì, ma non credevo, che fusse tanto decrepito.

Car. Oh che scena curiosa!

D.Fra. Che volete fare? sposatelo che vi conviene.

Cam. Ebbene, pazienza: credevo che fosse più giovine: lasciatemi abbracciarlo. *(gli va intorno zoppicando)*

Pan. Che abbracciarmi? va in sepoltura, morte subitanea.

Cam. Come; come? così mi riceve?

D.Fra. Signor Panunzio, che maniera è questa? in tal guisa si riceve una sposa? siete pazzo?

Pan. Io pazzo? ah uomo perfido; in questa guisa tradite gli amici? mi portate un ospedale per Moglie, e poi per giunta mi dite ch'io sono pazzo.

Cam. Se io sono ospedale, voi siete un cimiterio; e se D.Fracasso ha tradito voi, ha fatto a me l'istesso tradimento.

D.Fra. Ma che tradimento ci è qui? voi non siete il Signor Panunzio?

Pan.

ricature mi piacciono; ma per terminare graziosamente la scena, sono indispensabili.

Car. Sì, è vero: pare che una donna quando è abbigliata accresca un pregio alla sua naturale bellezza; ma perdonate la mia curiosità, non arrivo ad intendere a che serva questa maschera.

Cam. Oh lo vedrai fra poco; e credemi che riderai davvero.

Car. Io m'immagino che sia qualche rete per trappolare questo vecchio sordido del Sig. Pannunzio; ma il voler comparire vecchia quando siete giovine, è una invenzione che sarà poco applaudita dall'altre donne.

Cam. Oh io non lo faccio, che per ischerzo: le donne vorrebbero essere giovani, quando realmente sentono il peso degli anni sopra le spalle. Ma io che conservo ancora il mio brio, non provo alcuna pena a fingermi quella, che mi dispiacerà di essere quando sarò arrivata a quell'età.

Car. Voi non avete più che 18. in 19. anni.

Cam. No, ne tengo venti sonati: non ho l'ambizione di farmi credere più giovine di quella che sono.

Car. Ebbene una donna di vent'anni è ancora sul fiore dell'età; e non so come vi adattiate a sposare un vecchio, che passa la settantina.

Cam. E che si ha da fare? il passo è dato, nè posso ritirarmi: la fortuna mi ha tradito: da

B

uno

uno stato comodo sono passata ad uno assai mediocre, e la mano di Panunzio può solo rimediare alle mie disgrazie.

Car. Dunque vorrete poco bene al marito?

Cam. Quello che una giovine può volere ad un vecchio.

Car. E già, se crepasse presto, vi farebbe un gran piacere.

Cam. Io non gli desidero questo: ma se avvenisse non mi dispererei.

Car. Sento venir gente.

Cam. Sarà D. Fracasso.

S C E N A VIII.

D. FRACASSO, e dette.

D. Fra. **P** Resto, presto; siete all'ordine?

Cam. Sì, tutto è pronto.

D. Fra. Ebbene, Carlotta, chiudi la toletta, che il vecchio non se n'accorga.

Car. Eccomi. (*assetta tutto*)

Cam. E la donazione?

D. Fra. L'ho quasi persuaso; ed il Notaro viene qui a stipolare il contratto.

Cam. Dunque io . . .

D. Fra. Andate in quella camera, preparate il tutto, e quando vi avviso uscite.

Cam. Andiamo Carlotta, che riderai.

Car. Sì sì; io incomincio a ridere, nè so il perchè. (*partono*)

SCE-

PANUNZIO, NOTARO, e D. FRACASSO.

Fra. (**M** Anco male, che qui ci è il comodo per scrivere: tirato che avremo il dado, oh come ha da restar gabbato!)

Pan. Ma se vi dico ch'io non voglio leggere.

Not. Ebbene, vi leggerò io l'articolo.

Pan. D. Fracasso, questo diavolo di uomo mi secca per questa maledetta donazione.

D.Fra. Ma che non la volete fare?

Pan. Oh Dio . . . non so . . . voi ben sapete, che ci siamo divisi da Camilla per questo solo articolo; il dover donare tutt' il mio ad una donna è una cosa crudele.

D.Fra. Ma che, volete portarvelo in sepoltura?

Pan. Non dico questo; ma voglio lasciarlo a chi mi pare e piace.

D.Fra. E non alla moglie?

Pan. Si alla moglie ancora: ma se ella pretende da me questa donazione, è segno che mi ama soltanto per il denaro.

D.Fra. Ma, caro Panunzio mio, parliamoci chiaro. Voi per qual cosa potete sperare, che una donna vi ami? voi siete vecchio, siete pieno di malanni, oggi o domani creparete. Qual razza di amore potete pretendere da una donna? Ella vi può essere buona compagna, ma il dover soffrire un marito impo-

B 1

zente

tente a fianco , e senza la lusinga almeno di essere da lui beneficata , è una cosa più crudele della vostra donazione .

Pan. Oh non mi sento poi tanto cagionevole ; e mi lusingo ancora di aver figli .

D.Fra. Ebbene , se verranno i figli , eglino sono gli eredi , e la moglie semplice usufruttuaria : sentite il capitolo come parla chiaro ; leggetelo Signor Notaro .

Not. „ Dichiaro io qui sottoscritto di cedere quanto possiedo , e possederò de' miei beni , mobili , stabili , denari , gioje ed altro , all' antedetta mia moglie ; a titolo di volontaria donazione *inter vivos* , di modo che essa ne sia la vera dispotica padrona dopo la mia morte , e possa cederli , venderli , permutarli , e farne quell' uso , che le parerà e piacerà .

Pan. Ma questo è un morir di veleno : la mia roba avrà d' andare così malamente ?

D.Fra. Sentite , sentite :

Not. Ed in caso , che Iddio nol voglia , che avessi figli . . .

Pan. E perchè Iddio nol voglia ?

D.Fra. Perchè allora avreste persone di più , che vi desidererebbero la morte .

Not. Dichiaro , istituisco , e voglio . . .

Pan. Ma voi mi fate fare un testamento , in vece di un contratto di nozze .

D.Fra. Oh via , acquietatevi , che vi levo da un impiccio .

Not. Che siano i miei figli eredi universali di tutte le mie facultà ; restando in tal caso la
pre-

D.Fra. Oh la donazione è fatta, e non si ri-²⁹
voca più.

Pan. Dunque a quel che sento, ho da morir
presto?

Cam. No, questo male non ve l'auguro: pos-
siate vivere più di me: ma non vi dispiaccia
di aver fatto del bene ad una donna, che do-
po la vostra morte, resterebbe miserabile.

Pan. Voi mi avete persuaso: tutto va bene: vi
chiedo scusa del passato, e cominci tra noi
un nuovo tenore di vita.

Leo. Evviva il mio caro genero!

D.Fra. Amico, perdonate la burla.

Abb. Compatite la libertà, con cui vi ho par-
lato.

Car. Sarete il mio caro patrone.

Cam. Ed io vi romperò altri specchi.

Not. Posso rogare la carta?

Cam. Sì si rogatela pure: egli è contento: io
mi sono maritata di nuovo; e posso dire con
verità, che sono la Moglie di mio Marito.

F I N E.

Pan. Pur troppo, per mia disgrazia.

D.Fra. E voi non siete la Signora Ortensia Rinaldi?

Cam. Sicuramente.

D.Fra. Ebbene: io ho avuto l'incarico di maritarvi; vi ho maritati; dove è il tradimento?

Pan. E mi avete portato questo canchero impaccio?

Cam. Se io sono canchero, voi siete un decubito.

Pan. Voi meritate di andar al fuoco.

Cam. E voi alla forca.

Pan. Oh, Signora mia, non vi riscaldate, perchè io non vi voglio.

Cam. Non mi volete?

Pan. No, Signor Notaro, lacerate il contratto.

D.Fra. Che lacerare? che non volere? giuro al Cielo che l'avete da sposare.

Pan. D. Fracasso, non mi cimentate, o vi faccio saltar giù dalle finestre.

D.Fra. Ah vecchio birbone, a me queste minacce? o sposatela subito, o vi faccio saltare le cervella. (cacciando la pistola)

Cam. Ajuto!

Pan. Misericordia!

Car. Correte.

SCE-

D.Fra. Come! che tradimento?

Cam. D. Fracasso.

D.Fra. Che volete, Signora Ortensia?

Cam. E lo sposo dov'è?

D.Fra. Eccolo, il Signor Panunzio.

Cam. Chi? quel vecchio tifico?

Pan. Oh maledetta! vecchio a me?

D.Fra. Ve l'ho detto, ch'era un poco vecchio.

Cam. Sì, ma non credevo, che fusse tanto decrepito.

Car. Oh che scena curiosa!

D.Fra. Che volete fare? sposatelo che vi conviene.

Cam. Ebbene, pazienza: credevo che fosse più giovine: lasciatemi abbracciarlo. *(gli va intorno zoppicando)*

Pan. Che abbracciarmi? va in sepoltura, morte subitanea.

Cam. Come; come? così mi riceve?

D.Fra. Signor Panunzio, che maniera è questa? in tal guisa si riceve una sposa? siete pazzo?

Pan. Io pazzo? ah uomo perfido; in questa guisa tradite gli amici? mi portate un ospedale per Moglie, e poi per giunta mi dite ch'io sono pazzo.

Cam. Se io sono ospedale, voi siete un cimiterio; e se D.Fracasso ha tradito voi, ha fatto a me l'istesso tradimento.

D.Fra. Ma che tradimento ci è qui? voi non avete il Signor Panunzio?

Pan.

ricature mi piacciono; ma per terminare graziosamente la scena, sono indispensabili.

Car. Sì, è vero: pare che una donna quando è abbigliata accresca un pregio alla sua naturale bellezza; ma perdonate la mia curiosità, non arrivo ad intendere a che serva questa maschera.

Cam. Oh lo vedrai fra poco; e credemi che riderai davvero.

Car. Io m'immagino che sia qualche rete per trappolare questo vecchio sordido del Sig. Panunzio; ma il voler comparire vecchia quando siete giovine, è una invenzione che farà poco applaudita dall'altre donne.

Cam. Oh io non lo faccio, che per ischerzo: le donne vorrebbero essere giovani, quando realmente sentono il peso degli anni sopra le spalle. Ma io che conservo ancora il mio brio, non provo alcuna pena a fingermi quella, che mi dispiacerà di essere quando sarò arrivata a quell'età.

Car. Voi non avete più che 18. in 19. anni.

Cam. No, ne tengo venti sonati: non ho l'ambizione di farmi credere più giovine di quella che sono.

Car. Ebbene una donna di vent'anni è ancora sul fiore dell'età; e non so come vi adattiate a sposare un vecchio, che passa la settantina.

Cam. E che si ha da fare? il passo è dato, nè posso ritirarmi: la fortuna mi ha tradito: da

B

suo

uno stato comodo sono passata ad uno assai mediocre, e la mano di Panunzio può solo rimediare alle mie disgrazie.

Car. Dunque vorrete poco bene al marito?

Cam. Quello che una giovine può volere ad un vecchio.

Car. E già, se crepasse presto, vi farebbe un gran piacere.

Cam. Io non gli desidero questo: ma se avvenisse non mi dispererei.

Car. Sento venir gente.

Cam. Sarà D. Fracasso.

S C E N A VIII.

D. FRACASSO, e dette.

D. Fra. **P** Resto, presto; siete all'ordine?

Cam. Sì, tutto è pronto.

D. Fra. Ebbene, Carlotta, chiudi la toletta, che il vecchio non se n'accorga.

Car. Eccomi. (*assetta tutto*)

Cam. E la donazione?

D. Fra. L'ho quasi persuaso; ed il Notaro viene qui a stipolare il contratto.

Cam. Dunque io . . .

D. Fra. Andate in quella camera, preparate il tutto, e quando vi avviso uscite.

Cam. Andiamo Carlotta, che riderai.

Car. Sì sì; io incomincio a ridere, nè so il perchè. (*partono*)

SCE-

PANUNZIO, NOTARO, e D. FRACASSO.

Fra. (**M**anco male, che qui ci è il comodo per scrivere: tirato che avremo il dado, oh come ha da restar gabbato!)

Pan. Ma se vi dico ch'io non voglio leggere.

Not. Ebbene, vi leggerò io l'articolo.

Pan. D. Fracasso, questo diavolo di uomo m'è secco per questa maledetta donazione.

D.Fra. Ma che non la volete fare?

Pan. Oh Dio . . . non so . . . voi ben sapete, che ci siamo divisi da Camilla per questo solo articolo; il dover donare tutt' il mio ad una donna è una cosa crudele.

D.Fra. Ma che, volete portarvelo in sepoltura?

Pan. Non dico questo; ma voglio lasciarlo a chi mi pare e piace.

D.Fra. E non alla moglie?

Pan. Sì alla moglie ancora: ma se ella pretende da me questa donazione, è segno che mi ama soltanto per il denaro.

D.Fra. Ma, caro Panunzio mio, parliamoci chiaro. Voi per qual cosa potete sperare, che una donna vi ami? voi siete vecchio, siete pieno di malanni, oggi o domani creparete. Qual razza di amore potete pretendere da una donna? Ella vi può essere buona compagna, ma il dover soffrire un marito im-

B 2

zente

-tente a fianco, e senza la lusinga almeno di essere da lui beneficata, è una cosa più crudele della vostra donazione.

Pan. Oh non mi sento poi tanto cagionevole; e mi lusingo ancora di aver figli.

D.Fra. Ebbene, se verranno i figli, eglino sono gli eredi, e la moglie semplice usufruttuaria: sentite il capitolo come parla chiaro; leggetelo Signor Notaro.

Not. „ Dichiaro io qui sottoscritto di cedere quanto possiedo, e possederò de' miei beni, mobili, stabili, denari, gioje ed altro, all'antedetta mia moglie, a titolo di volontaria donazione *inter vivos*, di modo che essa ne sia la vera dispotica padrona dopo la mia morte, e possa cederli, venderli, permutarli, e farne quell'uso, che le parerà e piacerà.

Pan. Ma questo è un morir di veleno: la mia roba avrà d'andare così malamente?

D.Fra. Sentite, sentite:

Not. Ed in caso, che Iddio nol voglia, che avessi figli . . .

Pan. E perchè Iddio nol voglia?

D.Fra. Perchè allora avreste persone di più, che vi desiderarebbero la morte.

Not. Dichiaro, istituisco, e voglio . . .

Pan. Ma voi mi fate fare un testamento, in vece di un contratto di nozze.

D.Fra. Oh via, acquietatevi, che vi levo da un impiccio.

Not. Che siano i miei figli eredi universali di tutte le mie facoltà; restando in tal caso la
pre-

D.Fra. Oh la donazione è fatta , e non si ri-
voca più .

Pan. Dunque a quel che sento , ho da morir
presto ?

Cam. No , questo male non ve l'auguro : pos-
siate vivere più di me : ma non vi dispiaccia
di aver fatto del bene ad una donna , che do-
po la vostra morte , resterebbe miserabile .

Pan. Voi mi avete persuaso : tutto va bene : vi
chiedo scusa del passato , e cominci tra noi
un nuovo tenore di vita .

Leo. Evviva il mio caro genero !

D.Fra. Amico , perdonate la burla .

Abb. Compatite la libertà , con cui vi ho par-
lato .

Car. Sarete il mio caro patrone .

Cam. Ed io vi romperò altri specchi .

Not. Posso rogare la carta ?

Cam. Sì si rogatela pure : egli è contento : io
mi sono maritata di nuovo ; e posso dire con
verità , che sono la Moglie di mio Marito .

F I N E .

Pan. Pur troppo ; per mia disgrazia .

D.Fra. E voi non siete la Signora Ortensia Rinaldi ?

Cam. Sicuramente .

D.Fra. Ebbene : io ho avuto l'incarico di maritarvi ; vi ho maritati ; dove è il tradimento ?

Pan. E mi avete portato questo canchero impafficiato ?

Cam. Se io sono canchero , voi siete un decubito .

Pan. Voi meritate di andar al fuoco .

Cam. E voi alla forca .

Pan. Oh , Signora mia , non vi riscaldate , perchè io non vi voglio .

Cam. Non mi volete ?

Pan. No , Signor Notaro , lacerate il contratto .

D.Fra. Che lacerare ? che non volere ? giuro al Cielo che l'avete da sposare .

Pan. D. Fracasso , non mi cimentate , o vi faccio saltar giù dalle finestre .

D.Fra. Ah vecchio birbone , a me queste minacce ? o sposatela subito , o vi faccio saltare le cervella .
(*cacciando la pistola*)

Cam. Ajuto !

Pan. Misericordia !

Car. Correte .

SCE-

SCENA ULTIMA:

ABBATE, LEONZIO, CARLINO, e detti.

Abb. **C**H'è stato?

Leo. Che avvenne?

Car. Son qua io.

Pan. Ah per carità, amici miei, salvatemi l'onore, la riputazione, la vita!

Leo. Ma perchè?

D.Fra. Perchè è un birbone, perchè manca ai patti; ecco qui io gli ho condotta la sposa, e adesso non la vuole più.

Abb. Come, questa è la sposa?

Cam. Sì signori, son'io.

Abb. E non vi vuole?

Cam. E non mi vuole.

Abb. Oh via che scherza il Signor Panunzio: e può ritrovare un cataplasma più ben condizionato di voi? non vi affannate, Signora mia, noi siamo qui in vostra difesa, e ci scommetto che fra poco vi sposerà.

Pan. Ah Signor Leonzio, perdonatemi: vi pare ch'io debba sposare la morte in carne e ossa?

Leo. Io non ci trovo questo gran male; anzi vi giuro, che sono tanto contento di questo matrimonio, che intendo per annullato il contratto di mia figlia, e ci penserò io a difendervi in giudizio.

Pan. Ah no, per carità! io sono pronto a ripigliar-

gliarmela, purchè mi leviato di doffo questo
vefficante.

Leo. Come, come? dite davvero?

Pan. Sì, dico davvero: tutta la quiffione è de-
rivata dalla donazione de' miei beni, che io
non volevo accordarle: ora, che l'ho fat-
ta per questo arsenico, la volterò a favor
di Camilla, e tornarò ad effere il fuo caro
fpofo.

Leo. Ma poi vi pentirete.

Pan. No, ve lo giuro: fono diffingannato ab-
baffanza:

Leo. D. Fracaffo, che ne dite?

Fra. Io dico, che dee mantenere la fuo pa-
rola.

Cam. Sicuro, ha da effere mio fpofo.

Pan. Il Diavolo, che ti porti.

Leo. E voi Abbate, come la pensate.

Abb. Penfo, penfo, che quell'afino merita qual-
che compatimento.

Pan. Ehi Sig. Abbate, come parlate?

Abb. Evvia, fiate zitto, che fiete un buf-
fune.

Leo. Ebbene è tempo di rifolvere. Il povero
Panunzio in fine è ftato mortificato quanto
baffa: le deriffioni che oggi ha inghiottite,
hanno affai compenfato quattro anni di di-
fprezza e di oblio per mia figlia Camilla.
Io ne fono foddiffatto: tocca adeffo anche
a Panunzio di foddiffare ad una fpofo, che
lo ha amato coftantemente, ad onta delle fue
imperfezioni. Signora Ortensia, Signora Ri-
nal.

naldi, Signora Modenese, gettate via quella maschera e quella stampella, rimandatela a Modena, e voi Signor Panunzio ripigliatevi la sposa: quest'è Camilla.

Pan. Come essa? . . .

Cam. (*smascherandosi*) Si son' io: riconoscetemi Signor Panunzio: io sono Camilla: vi pare che dopo quattro anni, in cui mi credevate morta non sia risuscitata a tempo in un giorno, in cui meritavate di' morir voi solo? Mi condannarete, perchè mi sono servita di un inganno per ricuperare ciò ch'è più caro ad una donna, e ad una sposa? Questi due amici di cuore mi hanno assistita contro l'impegno che avevate di tradirmi per sempre. Se sono debitrice ad essi della mia vendetta, fate che sia loro debitrice ancora del vostro disinganno, e finite una volta di essere e debole, e imprudente, che nell'età in cui siete, altro che nel cuor di Camilla ritrovar potete la vostra pace e la vostra felicità.

D.Fra. Or via, che ne dite Sig. Panunzio?

Abb. Parlate, cimiterio ambulante.

Pan. Abbate, volete star quieto?

Abb. No, vi voglio mortificare fino che siete vivo.

Leo. In somma, che rispondete?

Pan. E che ho da dire? Mi avete confuso . . . mi avete burlato . . . Camilla è mia, ed io sono contento della burla.

Leo. Ma la donazione?

D.Fra.



